

AZIENDE & TERRITORIO



ANGOLO DI PENNA

A che cosa serve realmente un sistema sanitario nazionale?

di Nino Cartabellotta*

In un momento di grande incertezza politica ed economica e, per ciò che riguarda la Sanità, di continue valutazioni sulla sostenibilità del Ssn, è indispensabile porsi questa semplice domanda: A che cosa serve realmente un Sistema sanitario nazionale?

Le risposte potrebbero essere diverse: alla prevenzione, al controllo e al trattamento delle malattie? Alla protezione e promozione della salute? Oppure, per citare l'atto costitutivo dell'Oms, al raggiungimento dello stato di completo benessere fisico, mentale e sociale? Ciascuno di questi obiettivi, preso singolarmente, è insufficiente e incompleto: innanzitutto, un «Ssn per le malattie» risulta poco convincente dal punto di vista sociale; in secondo luogo, protezione e promozione della salute da sole sono insufficienti a riconoscere la necessità di integrare Sanità pubblica e servizi clinico-assistenziali; infine, il «completo benessere» è un concetto aulico, ma troppo astratto e poco utile a definire i principi per i quali diamo valore alla salute, tanto che Richard Smith – past-editor del *British Medical Journal* – lo limitava ai «pochi secondi in cui alcune fortunatissime coppie riescono ad avere un orgasmo simultaneo».

Esaminando questo tema dalla prospettiva più ampia della politica, l'obiettivo più nobile di qualunque governo è quello di sostenere la dignità della popolazione, evitando di riconoscere nei cittadini solo uno strumento per raggiungere obiettivi politici ed economici più ampi, quale ad esempio l'aumento del Pil. In realtà, se il governo considera i cittadini come un valore assoluto e vuole assicurare dignità alla popolazione, ha il dovere di chiedersi costantemente: «Che cosa desiderano essere i cittadini? Che cosa sono in grado di fare?» al fine di permettere a ciascuno di loro - compatibilmente con le risorse disponibili - di soddisfare le proprie aspirazioni, senza limitare ovviamente quelle degli altri. In altre parole, promuovere la dignità della popolazione significa garantire a tutti i cittadini la capacità di fare le proprie scelte e la libertà di compierle. Tale capacità viene influenzata da tre categorie di determinanti: le nostre abilità innate influenzate da genetica e fattori ambientali, il contesto politico, sociale ed economico in cui siamo inseriti e, ovviamente, il nostro stato di salute. E sono proprio vari indicatori relativi al nostro stato di salute che permettono al governo di valorizzarci: la durata e la qualità di vita, la capacità di mantenere la salute evitando violenze e traumi, il benessere psichico, la soglia del dolore, la capacità di esprimere sen-

timenti ed emozioni, l'attitudine a controllare l'ambiente in cui viviamo al fine di preservare e rafforzare la nostra salute.

I governi devono investire nei sistemi sanitari per offrire ai cittadini la libertà desiderata che permette loro di essere e fare ciò che vogliono: di conseguenza, il fine ultimo di un sistema sanitario consiste proprio nell'offrire ai cittadini le migliori opportunità per scegliere la vita che desiderano vivere. Auspicabilmente, tutte le scelte degli individui dovrebbero essere orientate in direzione della salute, ma, secondo il principio della libertà di cura, questa è una decisione che spetta al singolo che non può e non deve essere imposta dal sistema sanitario o dal governo.

In quest'ottica, è utile fare riferimento «all'approccio delle capacità» – sviluppato da Amartya Sen e Martha Nussbaum - uno strumento per la valutazione del benessere umano e delle politiche sociali che mirano a realizzare tale benessere. Sia Sen che Nussbaum fanno perno sull'idea di uno sviluppo inteso non come crescita economica, ma piuttosto come sviluppo umano, la cui realizzazione non può prescindere da elementi fondamentali quali la libertà, il benessere e quindi la salute.

L'approccio delle capacità applicato alla salute permette di identificare il fine ultimo di un sistema sanitario, confermando la rilevanza delle politiche sanitarie nel costituire le fondamenta su cui poggia l'impegno dei governi per garantire la dignità a tutti i cittadini. Di conseguenza, gli indicatori del successo di un sistema sanitario non possono limitarsi a un set di outcome di salute (come quelli misurati dal Programma nazionale esiti), ma anche nell'insieme di libertà che il nostro status di salute ci concede per scegliere la vita che desideriamo.

Purtroppo, i limiti e le contraddizioni dei numerosi governi che si sono alternati negli ultimi decenni hanno pesantemente offuscato le prospettive a cui ciascuno di noi aspira per il proprio futuro perché:

- non hanno attuato il principio Health in All Policies, ovvero orientare tutte le decisioni di politica (non solo sanitaria, ma anche industriale, ambientale, sociale), mettendo sempre al centro la salute dei cittadini;

- hanno permesso alla politica partitica (politics) di avvilupparsi in maniera ormai indissolubile con le politiche sanitarie (policies), determinando scelte condizionate da interessi di varia natura, da quelli più nobili a quelli penalmente perseguibili;

- accettano di essere continuamente

ostaggio dell'industria, sia perché un'elevata domanda di servizi e prestazioni sanitarie genera occupazione, sia perché l'introduzione di specifiche misure di prevenzione rischia di ridurre posti di lavoro.

Oggi, in un clima di incertezze e insicurezze senza precedenti nella storia della Repubblica, il dibattito sulla sostenibilità del Ssn continua inevitabilmente ad affrontare criticità politiche (responsabilità pubblica della tutela della salute, riforma del Titolo V della Costituzione), organizzative (riforma delle cure primarie, riorganizzazione della rete ospedaliera) ed economiche (costi standard, ticket, fondi integrativi), perdendo di vista qual è il rischio reale per la popolazione. Il modello di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico è una conquista sociale irrinunciabile per l'eguaglianza di tutti i cittadini: mettere in discussione la Sanità pubblica significa compromettere non solo la salute, ma soprattutto la dignità dei cittadini e la loro capacità di realizzare ambizioni e obiettivi che, in ultima analisi, dovrebbero essere viste dalla politica come il vero ritorno degli investimenti in Sanità.

Indubbiamente, le «capacità» dei cittadini italiani meriterebbero finalmente un esecutivo in grado di «volare alto» nel pensiero politico, nell'idea di welfare e nella (ri)programmazione socio-sanitaria, ma purtroppo nella nostra storia repubblicana sembra non avere fine la «maledizione» dell'ingovernabilità.

* **Presidente Fondazione GIMBE**